

# Fabbrica Famiglia

Ripubblichiamo un estratto dell'intervento dell'economista al Forum di Milano, dedicato al rapporto con le tasse

*Da consumatori di beni a creatori di ricchezza: a questa rivoluzione dovrebbe ispirarsi il rapporto tra Stato e nuclei. Cambiando sistema di tassazione. E smettendola di considerare le detrazioni come delle "elargizioni"*

**di Luigino Bruni**

**U**n'operazione culturale importante perché la famiglia ritrovi oggi un nuovo e fecondo rapporto con l'economia e col lavoro, è rivendicare per la famiglia il ruolo di soggetto economico globale: non solo agenzia di consumo, risparmio e redistribuzione del reddito, come viene normalmente vista dalla cultura e dalla teoria economica.

**La visione del ruolo** economico della famiglia è obsoleta, e con essa anche il sistema fiscale e retributivo in molti, troppi, Paesi. Una tale visione è quella nata nella società cosiddetta "fordista", quando il confine privato e pubblico era ben stagliato: la famiglia offriva "lavoro" alle imprese (sfera pubblica), la quale forniva reddito alle famiglie con cui consumavano e risparmiavano. La famiglia, quindi, non produceva nulla di economicamente rilevante in quanto istituzione familiare, ma consumava, offriva lavoratori (essenzialmente maschi), e risparmiava (favorendo, così, anche gli investimenti delle imprese). La sfera interna della famiglia, tutto ciò che accadeva all'interno delle mura domestiche, non era di rilevanza economica (né, sostanzialmente, politica). L'interesse economico per la famiglia si arrestava sull'uscio

della porta di casa. Da qui anche tutto il sistema fiscale: si tassava il consumo (Iva), il reddito o il patrimonio individuale, poiché la famiglia come "comunità" e come nesso di relazioni non aveva rilevanza economica. Da qualche decennio, in realtà, questa visione basata su tale separazione tradizionale del lavoro e di sfere, è entrata in crisi, sebbene la cultura istituzionale, economica e fiscale sia sostanzialmente rimasta quella del primo dopoguerra. Si continua, infatti, a vedere la famiglia come agenzia di consumo, risparmio e redistribuzione, come fornitrice di lavoro (ancora troppo "maschile"). Non si vede invece la famiglia anche come produttrice. In quale senso?

**Sul lato del consumo:** ci stiamo accorgendo che affinché i beni acquistati sul mercato diventino benessere e vita buona, non bastano gli acquisti, poiché c'è bisogno di un ulteriore passaggio che avviene prevalentemente all'interno della famiglia. È quanto messo in luce soprattutto dal Nobel per l'economia Gary Becker, che negli anni Settanta parlava di famiglia come "produttrice" di valore economico. Far diventare pasta e verdure un pranzo, dei capi di abbigliamento dei "vestiti", e di quattro mura e mobili una casa abitabile, richiede lavoro di trasformazione che non è solo "consu-

mo" ma produzione, che crea valore, anche economico (come è facile constatare se vogliamo farlo). Da qui il bisogno di un nuovo riconoscimento di questo tipo di lavoro (prevalentemente femminile), un lavoro che non viene conteggiato dalla contabilità nazionale (Pil) perché non passa attraverso il "mercato" del lavoro, e forse sarebbe opportuno iniziare a farlo.

**Esistono ormai diversi** studi che mostrano una forte, sistematica e significativa correlazione tra vivere rapporti familiari stabili e felicità soggettiva (vita buona). Al tempo stesso, esistono studi che mostrano come persone relativamente più felici rispettano di più le istituzioni e le leggi, partecipano di più alla vita civile e al volontariato, e hanno anche migliori performance economiche. Essere sposati ha un effetto netto rilevante e significativo sulla soddisfazione individuale, così come, specularmente, il divorzio e, ancor più, la separazione sono associati a livelli significativamente inferiori di felicità. Credere nella famiglia è associato a un aumento della soddisfazione individuale maggiore rispetto agli effetti legati al credere nell'importanza di amici, tempo libero, politica, lavoro e religione; in particolare, credere nel matrimonio come istituzione e nella figura dei genitori è associato a un significativo aumen-

to della soddisfazione individuale. Una maggiore frequenza dei rapporti con genitori e familiari ha un effetto netto positivo sulla felicità, di entità maggiore rispetto ad altre attività relazionali.

**Sul lato della** produzione: infine, da diversi decenni sappiamo che l'economia cresce non solo quando ha capitali umani, finanziari e fisici, ma anche quando possiede capitale sociale e beni relazionali. Un paese che non ha fiducia diffusa, rispetto delle regole, cultura civica, non cresce economicamente. Ma chi "offre" questo tipo di capitale intangibile ma preziosissimo anche per lo sviluppo economico? Non solo, ma prevalentemente la famiglia, dove le persone sono educate alla cooperazione, alla fiducia, al senso civico. Quando in una famiglia si formano persone che hanno queste capacità (e ciò richiede famiglie con certe caratteristiche di stabilità e di relazioni), questa famiglia sta contribuendo all'economia offrendo una forma di capitale non meno preziosa di tecnologia e credito. Oggi la crescita eccessiva e sbagliata del Pil ha deteriorato molte forme di capitali o patrimoni naturali e civili, senza i quali, però, non riparte alcuna crescita, nemmeno quella economica. Se l'economia vuole uscire da queste crisi c'è bisogno di custodire, e in certi casi di ricreare, capitali civili ormai troppo logori: e in questo compito la famiglia ha un ruolo fondamentale. Solo riconoscendo questa natura economica globale della famiglia è possibile passare da un sistema "concessorio", basato sulla richiesta allo Stato da parte della famiglia di interventi di aiuto e di assistenza, ad un'alleanza dove alla famiglia si riconosce il ruolo che già di fatto svolge nella nuova economia: riconoscere, cioè, il valore che queste forme di capitale hanno già per l'economia. La famiglia non deve chiedere favori allo stato, ma solo il riconoscimento, civile ed anche economico, di quanto già fa senza riconoscimento. È una questione di

giustizia, non di più o meno generose elargizioni.

**Per tutte queste** ragioni, credo che qualsiasi discorso sulla sussidiarietà economica, sul regime fiscale della famiglia, debba partire da una nuova "teoria" della famiglia come soggetto economico post-consumo/risparmio. Se infatti alla famiglia viene riconosciuto lo status di istituzione economica, allora diventa fondato e naturale riconoscere che le tasse vadano pagate non sul reddito lordo (ricavi), ma sul reddito al netto dei costi per produrre beni relazionali, capitale sociale, trasformazione dei beni, ecc. Questi beni vanno in parte a vantaggio della stessa famiglia (mutuo supporto, vita buona, felicità ...), ma in parte anche a beneficio di una cerchia sociale molto più ampia (come ogni "bene meritorio", meritgood). Oltre al valore civile e morale di crescere la prole (valore infinito), esiste anche un più diretto valore economico che richiede di essere più riconosciuto.